

Verbale n. 3

Seduta del 9 febbraio 2012

Il giorno giovedì 9 febbraio 2012 alle ore 15.30 si è riunita presso la sede dell'Assemblea Legislativa in Bologna Viale A. Moro n. 50, la Commissione Politiche Economiche, convocata in **udienza conoscitiva** con nota prot. n. 41129 del 01/02/2012.

Partecipano alla seduta i Commissari:

| Cognome e Nome | Qualifica | Gruppo | Voto | |
|----------------------|-----------------|--|------|----------|
| GRILLINI Franco | Presidente | Italia dei Valori – Lista Di Pietro | 3 | presente |
| CAVALLI Stefano | Vice Presidente | Lega Nord Padania Emilia e Romagna | 3 | presente |
| COSTI Palma | Vice Presidente | Partito Democratico | 4 | presente |
| AIMI Enrico | Componente | PDL – Popolo della Libertà | 1 | assente |
| ALESSANDRINI Tiziano | Componente | Partito Democratico | 5 | presente |
| BARTOLINI Luca | Componente | PDL – Popolo della Libertà | 2 | assente |
| BAZZONI Gianguido | Componente | PDL – Popolo della Libertà | 5 | presente |
| CARINI Marco | Componente | Partito Democratico | 3 | presente |
| CEVENINI Maurizio | Componente | Partito Democratico | 3 | presente |
| FAVIA Giovanni | Componente | Movimento 5 Stelle Beppegrillo.it | 2 | assente |
| GARBI Roberto | Componente | Partito Democratico | 3 | presente |
| MALAGUTI Mauro | Componente | PDL – Popolo della Libertà | 3 | presente |
| MANFREDINI Mauro | Componente | Lega Nord Padania Emilia e Romagna | 1 | presente |
| NALDI Guido | Componente | Sinistra Ecologia e Libertà – Idee Verdi | 2 | presente |
| NOE' Silvia | Componente | UDC – Unione di Centro | 1 | assente |
| PAGANI Giuseppe | Componente | Partito Democratico | 3 | assente |
| RIVA Matteo | Componente | Misto | 1 | assente |
| SCONCIAFORNI Roberto | Componente | Federazione della Sinistra | 2 | assente |
| ZOFFOLI Damiano | Componente | Partito Democratico | 3 | presente |

Sono presenti il consigliere Fabio FILIPPI in sostituzione di AIMI; il consigliere Andrea DEFRANCESCHI in sostituzione di FAVIA; il consigliere Mario MAZZOTI in sostituzione di PAGANI.
E'altresi presente la consigliera Gabriella MEO.

E' inoltre presente l'assessore Tiberio RABBONI (Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatoria).

Hanno partecipato ai lavori della commissione: M. L. BARGOSSÌ (Resp. Serv. territorio rurale ed attività faunistico-venatorie); M. C. BENASSI (Serv. territorio rurale ed attività faunistico-venatorie); C. PISANO (Serv. territorio rurale ed attività faunistico-venatorie); C. CICOGNANI (Servizio Informazione e Comunicazione Istituzionale Assemblea Leg);

Presiede la riunione: Franco Grillini

Assiste il Segretario: Giovanni Fantozzi

Resocontista: Bruna Nulli Rinalducci

UDIENZA CONOSCITIVA

2200 - Progetto di legge d'iniziativa della Giunta: "Disposizioni concernenti la definizione del calendario venatorio regionale per le stagioni 2012/2013, 2013/2014 e 2014/2015" (delibera di Giunta n. 20 del 09 01 12).

Partecipano all'udienza conoscitiva:

| | |
|---------------------------|---|
| Aguzzoni Roberto | Federcaccia Provincia Ravenna |
| Bartoli Giorgia | Confagricoltura Emilia-Romagna |
| Cesari Valerio | U.R.C.A. Emilia-Romagna |
| Dal Pian Andrea | U.R.C.A. Emilia-Romagna |
| De Renzi Giacinto | LEGAMBIENTE Emilia-Romagna |
| Ghetti Alessandro | Coldiretti Emilia-Romagna |
| Gianstefani Dante | Federazione Italiana della Caccia |
| Gondoni Giacomo | ANLC – Libera caccia |
| Mazzolani Giovanni | Gestione Faunistica - Provincia Ravenna |
| Merighi Stefano | F.I.D.C Regionale |
| Merli Enrico | Provincia Piacenza |
| Montanari Irene | U.R.C.A. Emilia-Romagna |
| Parisini Luigi | LAV |
| Pedrelli Mario | LIPU |
| Pirazzi Dario | Copagri Regionale |
| Schirri Patrizia Veronica | Provincia Modena |
| Sola Giulio | Provincia Modena |
| Spera Enrico | E.P.S. Regionale |
| Testi Leopoldo | ENALCACCIA Regionale |
| Tognetti Giovanni | U.R.C.A. Emilia-Romagna |
| Tomei Gian Domenico | Assessore Provincia Modena |
| Treossi Danilo | ARCI Caccia |

L'udienza inizia alle ore 14.55.

Franco GRILLINI (Presidente Commissione Politiche economiche).

Salve a tutti, buongiorno, iniziamo il nostro incontro sulla materia in oggetto, il provvedimento della Giunta sul calendario faunistico-venatorio. Naturalmente dovevamo fare questo incontro la settimana scorsa ma gli eventi atmosferici hanno costretto a rinviarla, e anche questa settimana credo che questo sia l'unico incontro che si fa qui in Regione. Nel ringraziarvi per la vostra presenza, passerei subito la parola al relatore del progetto di legge, il consigliere Alessandrini, e poi all'Assessore Rabboni che illustrerà il provvedimento.

Tiziano ALESSANDRINI (Relatore del Progetto di legge)

Con questo progetto di legge sul calendario venatorio abbiamo la presunzione di mettere a valore la dialettica della legge italiana e comunitaria e cercare di tenere insieme il tema non solo nelle sue relazioni con le politiche venatorie, ma anche con quelle agricole ed ambientali. Come riuscirci? Puntando al compromesso alto tra i vari interessi in campi, cercando anche di dare un esempio di collaborazione ed abbandonando nei limiti del possibile la polemica spicciola, come invece purtroppo si è intravista in questi giorni su alcuni quotidiani. Noi siamo consapevoli che quello della caccia non è mai stato un tema che unisce, è piuttosto un tema che tende a dividere. Ma penso che noi abbiamo l'obbligo di invertire questa tendenza. Non voglio entrare qui nel merito del progetto di legge perché sarà l'assessore ad illustrarlo. Mi piacerebbe, anche nel mio modestissimo ruolo di relatore di questa legge, di riuscire a tenere insieme tutti gli interessi e fare in modo che anche un tema come questo divida di meno e faccia collaborare un po' di più.

Tiberio RABBONI (Assessore Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatoria)

Buongiorno, a tutti. La proposta di nuovo calendario venatorio regionale approvata dalla Giunta regionale ha cercato di tenere conto sia degli ultimi sviluppi delle norme comunitarie e nazionali che disciplinano la materia, sia delle aspettative del mondo venatorio, agricolo ed ambientale regionale, sia, infine, della necessità di offrire alle diverse componenti un modello di possibile equilibrio tra i diversi punti di vista, per contribuire a superare un clima nazionale di sistematica conflittualità su ogni singolo provvedimento regionale e locale afferente l'attività venatoria.

Un clima alimentato da chi punta ad esasperare i toni con l'obiettivo di delegittimare le norme vigenti in materia verso la privatizzazione del prelievo e della gestione venatoria. La conferma è nelle campagne anticaccia di importanti personalità della politica nazionale e nella contestuale proposta legislativa di alcuni parlamentari (del PDL) di l'abolizione dell'articolo 842 del codice civile che consente l'ingresso dei cacciatori nei terreni privati.

La litigiosità si è sviluppata a partire dalla discussione sulle modifiche alla legge 157, quando le aspettative di un'estensione delle specie e dei periodi, demagogicamente alimentate da alcuni esponenti politici (del centrodestra), si sono trovate a fare i conti con modifiche parlamentari esattamente di segno opposto, vale a dire con restrizioni dei calendari fino ad allora vigenti, con riferimento al divieto di prelievo durante il ritorno al luogo della nidificazione, durante la nidificazione, la riproduzione e la dipendenza.

In seguito è proseguita a cascata in tutte le sedi ed occasioni. A nulla è valso il tentativo della conferenza delle Regioni di convocare un tavolo nazionale con tutte le componenti per condividere le linee generali dei nuovi calendari regionali successivi alla modifica della legge 157. Il tentativo è fallito, rilanciando ed amplificando le polemiche e la conflittualità tra le parti.

Nel frattempo i calendari delle Regioni Lazio ed Abruzzo sono stati impugnati e sospesi dal TAR, Lombardia e Puglia sono state costrette a ritirare i rispettivi provvedimenti per la caccia in deroga agli storni; ogni provvedimento inerente la caccia è diventato il pretesto per ricorsi e polemiche. (sul tema delle deroghe la nostra pur contestata delibera del 2011 ha consentito alla Commissione Europea di considerare superata la procedura di messa in mora riferita agli anni antecedenti)

In questo clima di "tutti contro tutti" la nostra ambizione è di offrire un esempio di caccia "sostenibile", dove le distanze vengono riavvicinate piuttosto che amplificate, il conflitto ricomposto e la collaborazione fatta prevalere sulla contrapposizione.

Quali sono le "caratteristiche qualitative" di sostenibilità venatoria, agricola ed ambientale del nuovo calendario regionale?

1) Un provvedimento legislativo di carattere pluriennale (3 anni). La scelta è dettata dall'esperienza positiva del calendario vigente e dalla considerazione che solo previsioni di carattere pluriennale possono produrre risultati duraturi di buona gestione e di fattiva collaborazione tra le componenti. I risultati conseguiti in Emilia-Romagna sul piano della crescita della biodiversità faunistica e del miglioramento dello stato di conservazione delle specie a rischio sono la prova provata del valore della programmazione di medio-lungo periodo, all'interno della quale si colloca anche la disciplina del calendario venatorio.

A questa scelta vengono mosse due obiezioni, assolutamente infondate: la prima sostiene che così non si rispetta la legge 157 che stabilisce che i calendari venatori debbano essere annuali; la seconda che la scelta della legge è dettata esclusivamente dalla volontà di mettersi al riparo dagli eventuali ricorsi in sede di giustizia amministrativa (TAR). In Emilia-Romagna i calendari sono a tutti gli effetti annuali perchè compete alle Province deliberarli annualmente tenendo conto delle specificità locali e disponendo, su questa base, eventuali restrizioni rispetto alle previsioni del calendario di carattere regionale; circa i ricorsi contro un calendario regionale adottato con legge, essi sono ugualmente possibili per iniziativa del Governo, come peraltro confermato da numerosi e recenti casi, così come sono possibili i ricorsi al TAR contro le delibere provinciali. D'altra parte la buona gestione venatoria ha bisogno di stabilità e certezze e non di una esasperata conflittualità permanente su ogni dettaglio e particolare.

2) Un confronto aperto e di merito con il parere ISPRA. La Legge nazionale prevede l'acquisizione obbligatoria del parere ISPRA (Istituto Superiore di Prevenzione e Ricerca Ambientale, emanazione del Governo nazionale, referente scientifico italiano per l'UE) sul calendario venatorio proposto, così come sui calendari provinciali. L'Istituto si esprime sulla coerenza del calendario con le direttive e le linee guida europee, con la norma nazionale, nonché con lo stato di conservazione delle diverse specie, così come risulta dalle conoscenze disponibili. Il parere non ha un carattere vincolante per le Regioni che tuttavia devono sempre argomentare gli eventuali scostamenti.

Per questo, prima di approvare l'attuale proposta di calendario, la Giunta ha adottato una prima stesura, concordata con le associazioni venatorie e agricole regionali, inviata all'ISPRA per il parere di Legge. L'ISPRA ha rivolto numerose critiche ed obiezioni alla prima stesura del calendario. Con queste critiche ci siamo confrontati senza pregiudizi, accogliendo tutte quelle che ci sono apparse puntualmente motivate, e respingendo quelle che, viceversa, non risultavano tali, supportati in questo dai dati di fatto a nostra conoscenza e da rigorose valutazioni.

Indicazioni ISPRA non accolte: apertura al 1 ottobre; no alla pre-apertura; riduzione del periodo di addestramento cani; registrazione di tutta la migratoria appena abbattuta; stop alla caccia vagante dopo il 31 dicembre; chiusura al 20 gennaio.

Le nostre valutazioni si sono basate su 3 dati di fatto:

- l'analisi dei tesserini restituiti dai cacciatori che consente una puntuale valutazione del prelievo venatorio degli ultimi anni e la sua influenza sulle dinamiche di popolazione di ogni specie;
- l'analisi dei cacciatori iscritti agli ATC e residenti che evidenziano una progressiva riduzione della pressione venatoria (negli ultimi tre anni gli iscritti sono diminuiti di 5000 unità e i residenti di quasi 4000);
- le indicazioni dei "Key concepts" e della "Guida alla caccia nell'ambito della direttiva europea sulla conservazione degli uccelli selvatici" secondo cui la sovrapposizione di una decade tra il periodo della caccia e il periodo della riproduzione è ammessa dal momento che è possibile che in quel periodo non vi sia alcuna effettiva sovrapposizione.

Sulla base di questi elementi abbiamo riconfermato l'apertura alla 3a domenica di settembre di tutte le specie, con l'eccezione di allodola, beccaccia e colombaccio che apre il 1° ottobre, tre giornate in pre-apertura (fisse, se deliberate in questo senso dalle Province) per merlo, tortora e corvidi, l'addestramento cani un mese prima dell'apertura della caccia, la registrazione della migratoria appena abbattuta esclusivamente per la caccia vagante, la caccia vagante anche dopo il 31 dicembre, ma con tre giorni fissi alla settimana, la chiusura al 31 gennaio per tutte le specie con l'eccezione della starna e pernice rossa al 30 novembre, quaglia, allodola e merlo al 31 dicembre (Ispra: quaglia 30 novembre), turdidi, beccaccia e cesena al 20 gennaio (Ispra: beccaccia 31 dicembre, turdidi 10 gennaio). Proponiamo inoltre il 31 gennaio anche per il Germano reale, nonostante i "key concepts" indichino un periodo antecedente, in considerazione del buono stato di conservazione della specie e del fatto che una parte rilevante

della popolazione presente in Italia è a tutti gli effetti stanziale ed in forte incremento.

Indicazioni ISPRA accolte: sospensione della caccia alla "moretta" per prevenire il rischio di confusione con la "moretta tabaccata", specie tutelata in gravissima difficoltà (anche in considerazione dell'esiguo carniere regionale annuale della moretta: circa 300/350 capi abbattuti); apertura al 1 ° ottobre per colombaccio, allodola e beccaccia; tortora solo in pre-apertura; divieto di utilizzo di fucili caricati con pallini di piombo nelle zone umide naturali ed artificiali (previsto anche dalla legge italiana n.66 del 6/2/2006).

Tuttavia, anche per quanto riguarda le richieste ISPRA non accolte, risulta evidente, che di quelle osservazioni abbiamo comunque tenuto conto, adeguando e perfezionando le nostre proposte iniziali. Insomma, il confronto è stato serio, puntuale, utile.

3) Nuove misure di salvaguardia dell'attività agricola. Il nuovo calendario introduce misure di salvaguardia delle tartufaie coltivate, delle coltivazioni di biomassa, dei pannelli fotovoltaici nelle campagne e conferma il divieto di addestramento cani su coltivazioni in atto bagnate o dopo pioggia.

4) Ungulati: densità obiettivo ed eradicazione dalle zone non vocate

Il nuovo calendario per quanto riguarda gli ungulati conferma le indicazioni di quello vigente con l'aggiunta delle modalità previste dall'Intesa Regione-Ispira dello scorso anno per favorire il raggiungimento delle densità obiettivo nelle diverse situazioni agro-silvo-pastorali e l'eradicazione in pianura.

5) Ulteriori novità. D'intesa con ISPRA sono state ampliate le modalità di prelievo della volpe (in vagante singolo cacciatore, squadre con cani, selecontrollori da appostamento); per la caccia alla lepre può essere utilizzata una muta di cani riconosciuta e abilitata ENCI previa regolamentazione provinciale, la Regione esprime parere di conformità ai singoli calendari provinciali; la data di riconsegna della scheda riepilogativa "caccia in deroga" (a cura dei soli cacciatori interessati) è stata unificata alla consegna del tesserino regionale di caccia (31 marzo).

Questi sono i tratti più significativi del nuovo calendario venatorio dell'Emilia-Romagna. Una proposta equilibrata, aperta ad eventuali e condivisi aggiustamenti, che propone a tutti una qualche rinuncia per offrire a tutte le componenti una prospettiva unitaria di buona gestione faunistica rispettosa dell'agricoltura, della conservazione della biodiversità animale ed ambientale e, naturalmente, della passione venatoria, così come previsto dalle leggi della Repubblica.

Valerio CESARI (Rappresentante URCA Emilia-Romagna)

L'URCA, fin dalla sua costituzione si è proposta all'attenzione dell'opinione pubblica come associazione le cui finalità sono rivolte alla gestione del territorio e alla conservazione dell'ambiente in cui opera.

E non vi è dubbio che tra le finalità messe in atto per conseguire i propri scopi associativi il manifesto dell'URCA al punto 2 propone "una gestione faunistico venatoria moderna" mentre al punto 3 del proprio manifesto prosegue testualmente: "L'attività venatoria deve essere attuata secondo criteri economici, sulla base delle più attuali conoscenze scientifiche e con le tecniche più idonee a

perseguire gli obiettivi di gestione prefissati, pur seguendo regole sportive altamente ritualizzate dettate dall'etica venatoria".

Questa ultima affermazione, esprime un concetto importante di gestione faunistica e tale concetto dovrebbe essere condiviso da chiunque pratici o gestisca l'attività venatoria.

Ed è difficile credere che dietro una affermazione così precisa sia per rigore che per senso etico, la Regione Emilia-Romagna, contrariamente a quanto accade in altre 15 regioni italiane, non condivida la possibilità di ricomprendere, tra i mezzi idonei per la caccia, l'uso dell'arco, così come invece previsto dall'articolo 13 della legge 157.

E' stato sollevato di recente da parte della regione Emilia Romagna un problema di non facile soluzione riguardante il risarcimento dei danni da ungulati: tutte le province ne soffrono, alcune in modo rilevante rispetto ad altre e le cifre sono importanti per non dire impressionanti se si pensa da cosa vengono provocati questi danni.

Sono stati attuati tentavi di contenimento ma i risultati per contenere questi danni sono scarsi; le aspettative sono state disattese principalmente per le difficoltà pratiche che si sono evidenziate nel cercare di contenere gli ungulati al di fuori delle zone critiche. Difficoltà dovute principalmente all'impiego dell'arma da fuoco che non sempre è adatta ad un impiego in zone ad alta densità abitativa.

L'URCA su iniziativa di una sezione operante al suo interno, propone l'impiego dell'arco come valido strumento di caccia, complementare all'arma da fuoco e in grado di fornire un contributo importante al contenimento dei danni lamentati.

L'intervento in questa udienza non è quindi finalizzato a richiedere specificamente la reintroduzione dell'uso dell'arco nella regione ER, anche se sarebbe in ogni caso auspicabile, ma si pone come principale obiettivo quello di far riflettere se realmente non esista la possibilità di poter intervenire mediante l'impiego dell'arco in quelle zone manifestamente critiche dove l'utilizzo dell'arma da fuoco può risultare non idoneo.

E' comprensibile come la scarsa conoscenza da parte dei non addetti ai lavori circa le potenzialità di questo strumento, la non conoscenza delle tecniche di caccia e dell'efficacia della freccia hanno purtroppo creato e continuano a creare molta disinformazione, spesso banalizzata in danno grave a questa specialità che, invece, se ben indirizzata, potrebbe fornire un interessante contributo alla gestione faunistica; ma questa non è la sede più opportuna per disquisire tecnicamente sul valore etico dell'uso dell'arco, che non viene minimamente messo in discussione e a tale proposito URCA si dichiara fin da ora disponibile a chiarire nelle opportune sedi, dubbi e perplessità sull'uso dell'arco come strumento di caccia.

Questa è invece la sede per chiedere che venga valutata positivamente la proposta di consentire anche con una prima fase sperimentale, l'uso dell'arco per il prelievo di ungulati in zone critiche subordinando i destinatari utilizzatori di tale provvedimento, qualora fosse accolto, al possesso dei requisiti minimi ora richiesti per il prelievo degli ungulati in forma selettiva.

A puro scopo informativo e per offrire un panoramica completa del quadro legislativo nazionale, l'uso dell'arco è attualmente consentito in 15 regioni italiane

con l'esclusione di Trentino, Valle D'Aosta e Sardegna, regioni a statuto speciale e Piemonte ed Emilia Romagna, regioni a statuto ordinario.

La regione Toscana, grazie anche al parere favorevole dell'Ispra sull'uso dell'arco, da anni ha introdotto in alcune sue provincie la caccia di selezione con l'arco alle specie capriolo, cervo e daino mentre altre provincie sono in procinto di modificare i propri calendari venatori per adeguarsi.

La specie cinghiale è cacciabile sia in forma singola che in forma collettiva in tutte le regioni che consentono l'uso dell'arco.

La regione Emilia Romagna con l'articolo 37 della legge regionale 16 febbraio 2000, ha modificato l'articolo 48 della legge 15 febbraio eliminando di fatto e senza circostanziate motivazioni scritte l'uso dell'arco dal territorio regionale.

In conclusione l'URCA chiede che le istituzioni valutino realmente l'opportunità di poter inserire nel calendario venatorio regionale di prossima approvazione, la reintroduzione, anche in forma sperimentale, dell'uso dell'arco anche al fine di operare prelievi di ungulati per zone di particolare criticità, identificate dalla regione ER, al fine di contenerne i danni.

Danilo TREOSSI (Presidente Arcicaccia E/R)

Sono coordinatore di un tavolo dove siedono 14 tra associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste della regione. Ringrazio la Regione Emilia-Romagna di avere imboccato questa direzione perché nel luglio-agosto di quest'anno ci siamo fatti promotori di un documento sottoscritto dalle associazioni che partecipano al tavolo: tutte le associazioni agricole, fatto salva Coopagri, tutte le associazioni ambientaliste riconosciute (Terranostra, Agriturst, Urca, Ekoclub – in questo caso non era presente Legambiente), le associazioni venatorie (Federcaccia, Enalcaccia, Arcicaccia, Liberacaccia, ANUU). Il documento chiedeva la possibilità di avere un calendario per legge e rispettoso dei periodi venatori previsti dalla legge 157/1992. Oggi constatiamo che il rispetto degli impegni, in assenza di indicazioni nazionali, è stato mantenuto; tutte le informazioni date dall'assessore Rabboni non solo sono condivise ma sono rispettose dei fatti accaduti a livello nazionale e dai quali ci aspettavamo risultati che non sono mai venuti. Per questo abbiamo dovuto fare il "rompighiaccio" di una situazione particolarmente complicata e conflittuale, proprio perché la modifica della 842, la revisione della 157 con la legge comunitaria, la normativa anche delle armi e dei periodi di concessione delle licenze, hanno messo in atto un tourbillon di questioni che sono tutte da risolvere; ed io mi auguro che le componenti chiamate a gestire il territorio e a governare i processi di sviluppo e di biodiversità ambientali trovino elementi di riappacificazione.

Il documento votato dalla Giunta è il frutto di un lavoro responsabile teso al rispetto delle modifiche legislative nazionali, delle direttive europee e delle valutazioni sull'effettivo stato di consistenza delle specie cui faceva riferimento l'assessore. Mi preme sottolineare che dal punto di vista strutturale non esiste Regione che abbia attuato tutta la normativa nazionale ed europea per quanto riguarda le zone protette, ZIC, siti ZPS, zone di produzione, gestione sociale del territorio, completamento della risposta di tipo privatistico (aziende faunistiche, aziende agri-faunistico-venatorie, campi e zone di addestramento cani). Quindi

l'aspetto strutturale da noi è fatto e gestito al meglio delle condizioni, per cui i riferimenti alla consistenza faunistica e alle garanzie di tutti i diritti costituzionali secondo me nella nostra regione hanno trovato piena ospitalità.

Perché abbiamo chiesto una legge? Per la garanzia di diritti soggettivi, di risparmio di risorse e di continuità gestionale. Faccio tre riferimenti: quando io pago la tassa di concessione per l'esercizio venatorio dovrei potere esercitare questo diritto, ma se scatta il ricorso e c'è la sospensione del provvedimento il mio diritto viene limitato o sospeso. Per quanto riguarda il risparmio delle risorse, la questione del ripristino delle deroghe c'è costato molte migliaia di euro e non solo a noi tra ricorsi al TAR ed al Consiglio di Stato.

Circa la continuità di gestione, quando non c'è concertazione e condivisione di obiettivi è indubbio che la gestione diventa più difficile. Il volontariato, che nella nostra regione è l'elemento portante per molti aspetti, lo è anche per la gestione faunistica e delle specie invasive. Queste, oltre creare danni alla fauna, creano danni anche all'ambiente, all'agricoltura. Perché si può essere pro o contro l'attività venatoria ma la volpe la si abbatte col fucile e così la cornacchia e se volessimo contenere in maniera decente il cormorano per tutti i danni che arreca all'agricoltura altro che fucili ci vorrebbero...E questa non è voglia di sparare ma di determinare una condizione di equilibrio nella consistenza delle specie.

Il progetto di legge norma anche le nuove situazioni in agricoltura (biomasse, fotovoltaico e tartufaie). Si tratta di istanze provenienti dal mondo agricolo che siedono permanentemente al tavolo e ci danno contributi molto importanti.

La proposta di legge inoltre semplifica gli adempimenti richiesti ai cacciatori, come la consegna del tesserino e la comunicazione degli elementi per calcolare lo studio della consistenza delle specie, questo anche per superare le pregiudiziali del mondo ambientalista e talvolta del mondo tecnico. Infatti l'ISPRA non sempre è imparziale: non voglio criticare l'ISPRA ma qualche volta deborda da quelli che sono i suoi compiti istituzionali. La semplificazione agevola i compiti delle istituzioni perché se tutto il mondo venatorio ritorna nei tempi dovuti i dati contenuti nei tesserini permette un prelievo venatorio rispettoso delle produzioni agricole e responsabile nei confronti della consistenza delle specie, per consentire una caccia sostenibile.

Il provvedimento necessita di un paio di correzioni, in primo luogo l'uso delle munizioni atossiche senza piombo nelle zone umide, fuori da quelle che sono già normate. Non mettiamo in discussione la normativa delle ZPS, riteniamo che il comma 4 dell'articolo 9 vada bene per quanto riguarda il divieto, ma non vada bene per quanto riguarda le distanze perché andrebbe ad interdire una fascia di territorio inimmaginabile e rischierebbe di provocare un contenzioso di cui in questo momento non abbiamo bisogno. L'adesione all'AEWA sulla tutela dei migratori tra Eurasia ed Africa mi pare che non contempli questo tipo di distanza. L'altro aspetto riguarda la modifica del prelievo degli ungulati per classi di età in quanto gli specialisti del settore dicono che la terza e quarta categoria tra il capriolo ed il cervo non sono più degne di attenzione.

Riteniamo con il nostro tavolo di concertazione di aver realizzato la massima concertazione possibile in maniera responsabile, evitando i rischi di una conflittualità non necessaria. La legge è stata richiesta per dare garanzie alla pratica venatoria ed in particolare per la gestione faunistica ed ambientale del

territorio. Io mi voglio augurare che di fronte a situazioni di chiusura, di non disponibilità, ci fosse l'assenza del mondo venatorio dalla gestione; questo sarebbe un disastro dal punto di vista dei rapporti sociali, dei danni e del rapporto fra le componenti. Quindi dico che le istanze che potranno arrivare dal territorio siano valutate con attenzione al rischio di creare situazioni di ulteriore conflittualità. Se passa questo calendario in Emilia-Romagna, esso può essere di esempio a livello nazionale per riappacificare gli animi e dare garanzie a tutti dal punto di vista dei rapporti sociali, della gestione del territorio, della garanzia delle specie e dell'utilizzo delle risorse.

Leopoldo TESTI (Delegato Enalcaccia regionale)

Per quanto riguarda la parte regionale, riconosco il torto di quanto presentato dal collega Treossi e quanto è emerso è frutto di un lungo confronto travagliato, ne sa qualcosa l'assessore che ci ha seguito costantemente. Ne è uscita una proposta di calendario accettabile, per il quale ogni componente ha fatto la propria dose di sacrificio lo auspico che alla fine possa uscire il calendario non stravolto dal suo impianto di base, anzi che mantenga il più possibile le proposte presentate. Mi soffermo su un punto in particolare che è contenuto all'articolo 1 della proposta di legge, al punto 5, la campagna informativa della Regione per l'uso esclusivo delle armi a canna rigata per tutti gli ungulati. Questa è una novità, cosa vuole dire, già i selecontrollori usano l'arma a canna rigata dotata di ottica di puntamento e quindi la cosa riguarda in pratica la caccia al cinghiale, sono tantissimi nella nostra regione. La cosa è stata voluta dall'ISPRA, io avrei una considerazione, gli esperti dell'ISPRA che hanno tante competenze se si mettono anche a fare gli esperti di balistica vanno al di là del seminato. Questa è una questione che divide il mondo venatorio, canna liscia e canna rigata, ci sono due scuole di pensiero antitetiche, entrambe sostengono dignitosamente la propria parte. Chi sostiene la canna rigata dice che la canna liscia è più pericolosa, chi sostiene la canna liscia dice che la canna rigata ha una gittata di 3 chilometri, quindi è più pericolosa. Io pratico la caccia al cinghiale nell'alto Appennino parmense, faccio parte di una squadra composta in gran parte di cacciatori locali, l'età media è elevata, nella mia squadra ci sono tante persone che si avvicinano ai 70 anni, portare avanti questa cosa significa obbligare molta gente a comprare la carabina. Non amo la carabina perché mi ricorda l'arma da guerra, ha dieci colpi, io uso solo la doppietta. La normativa ha una implicazione di carattere sociale perché impone ai cacciatori che fanno caccia al cinghiale di comprare la carabina, quindi persone anziane, pensionati, l'acquisto di una carabina comporta l'esborso di 1.500 o due mila euro. Invito a fare una riflessione, non è cogente, però se la via è questa, non è opportuno. Mi risulta che la Regione Piemonte stia seguendo la via diametralmente opposta, dare la preferenza alle armi a canna liscia. Questo è un problema che ha una forte valenza anche sociale che sottopongo all'attenzione della Giunta e dell'Assemblea regionale. Nelle specie cacciabili non figura la minilepre, specie che risulta presente ad esempio nella mia provincia, non figurando nelle specie cacciabili può generare un contenzioso perché il cacciatore potrebbe vedersi contestato l'abbattimento di una specie non prevista. Visto che non è prevista e non si può considerare una lepre piccola, chiedo di considerarla. Grazie.

Giacinto DE RENZI (Legambiente)

Questa udienza conoscitiva è stata indetta per acquisire nel merito del progetto di legge di iniziativa della Giunta "Disposizioni concernenti la definizione di calendario venatorio regionale per le stagioni 2012/2013, 2013/2014 e 2014/2015", osservazioni e proposte.

Dobbiamo sottolineare, per svolgere al completo il nostro ragionamento e le conseguenti osservazioni e proposte, come l'obiettivo dichiarato di tale progetto di legge sia quello non solo di introdurre ed applicare elementi di novità derivanti dalle modifiche apportate alla legge 157/1992 dall'art. 42 della Legge 4 giugno 2010 n. 96 (Comunitaria 2009) - in particolare il comma 1 bis dell'art. 18 che prevede il divieto di esercizio venatorio per ogni singola specie durante il ritorno al luogo di nidificazione e la fase di riproduzione e della dipendenza degli uccelli, ma anche quello di riordino e di precisazione di alcune materie indicando alcune prescrizioni alle Province.

Nell'iter di approvazione e di costruzione di tale progetto di legge sono stati coinvolte le Province, le Associazioni agricole, di protezione ambientale e venatorie, ma sostanzialmente si sono accolte in alcuni punti fondamentali quasi esclusivamente alcune istanze, di altre si è per l'appunto solo preso atto e si sono, a nostro parere disattese le premesse. Premesse che tra l'altro erano state tracciate nel tavolo caccia a Roma che aveva raggiunto un buon risultato, ma che è stato immediatamente dopo, con una marcia indietro, ricusato da quasi tutte le associazioni venatorie.

C'è da dire anche che sono state introdotte nel disegno di legge alcune cose importanti e date alcune direttive alle Province che erano necessarie e sono sicuramente apprezzabili ed anche da noi indicate, ma nel complesso viene eluso l'obiettivo principale di estensione della tutela che doveva derivare dalla applicazione delle modifiche apportate alla legge 157/1992 dall'art. 42 della Legge 4 giugno 2010 n. 96 (Comunitaria 2009) ed in particolare del divieto di esercizio venatorio per ogni singola specie durante il ritorno al luogo di nidificazione e la fase di riproduzione e della dipendenza degli uccelli. Questo è testimoniato anche dal fatto che, nella delibera della Giunta regionale che ha licenziato il progetto di legge, si dichiara espressamente di non tener conto di quanto indicato dall'ISPRA. Pertanto oltre a questa premessa ed alle osservazioni e proposte che presenterò lasceremo alla Presidenza della commissione di questa udienza anche il testo di proposte di modifica al progetto di legge che a nostro parere andrebbero introdotte per rispondere in concreto e fattivamente agli obiettivi dichiarati.

Nel merito in sintesi sottolineiamo quanto segue:

Misure di salvaguardia dell'ambiente agricolo-forestale: le misure adottate andavano sicuramente integrate con altre ed alcune vanno meglio specificate. Ad esempio non si capisce perché è stato espunto dal testo all'art. 8, comma 5 lettera a) la cultura cerealicola e lasciata ad una interpretazione ambigua con la sola indicazione delle culture erbacee (nel primo testo prima della delibera appariva). Forse deriva da una richiesta? C'erano infatti formulazioni in certi calendari venatori provinciali che eludevano tale norma in passato invece sempre ribadita. Occorre stabilire non solo il divieto di sparo da distanza inferiore a 150

metri in direzione dei pannelli fotovoltaici, ma anche il divieto di attività venatoria nelle zone comprese nel raggio di 100 metri (meccanismo della normativa anche in altri casi previsti) .

Vanno specificate meglio alcune altre cose come il fatto che le Province non solo possono, ma devono individuare limiti all'esercizio venatorio sui terreni di erba medica e/o foraggiere e come il fatto del divieto negli impianti di biomassa dove va specificato che questo vale anche per le ceppaie dopo il taglio (cioè nella fase di ricostituzione).

Vi sono poi altre misure che vanno introdotte gli impianti irrigui di plastica e di gomma o muniti di impianto antigrandine.

In sostanza va rafforzato il sistema di misure di salvaguardia delle produzioni delle colture agricole.

Specie cacciabili e periodi cacciabili: l'indicazione per le specie è definita nel documento "Key concepts"; vengono indicati come l'ultimo giorno della decade di riferimento nel caso della fine della riproduzione e dipendenza ed il primo giorno della decade di riferimento nel caso della migrazione prenuziale. Adottando solo questo criterio ben chiaro da quanto risulta dall'Allegato A del Progetto di legge ben 8 specie (Germano reale, Canapiglia, Codone, Alzavola, Folaga, Cesena, Tordo Bottaccio e Colombaccio) non rispettano l'indicazione e vi è un periodo di sovrapposizione fra migrazione prenuziale (dove la legge stabilisce il divieto di caccia) e l'attività venatoria.

Va inoltre segnalato che il regime di protezione completa richiamato anche dalla Corte di Giustizia, oltre al tassativo divieto di esercitare la caccia nei suddetti periodi, fa riferimento anche alla necessità di salvaguardare le specie interessate dalle conseguenze della caccia esercitata su altre specie. In effetti si evidenzia che l'attività venatoria in periodo di riproduzione o di migrazione prenuziale degli uccelli, sebbene esercitata su altre specie, può comportare danni alle specie interessate da detti periodi. Ciò per via del disturbo che si verifica ai danni di specie che si trovano in fase di riproduzione o di migrazione prenuziale, del rischio di confusione tra specie "simili" (cioè tra specie che si trovano nelle fasi "vietate" e altre specie). Per questi motivi la stessa Commissione europea ha più volte indicato la regola della chiusura della stagione venatoria per specie simili, a partire dalla data di inizio della migrazione prenuziale nella specie più precoce, onde garantire completa protezione alle specie interessate e ottemperare alla tassativa deliberazione della Corte di Giustizia delle Comunità europee. Se ne deduce che ad esempio va anticipata la chiusura della caccia (ad esempio il 20 gennaio) anche alle specie Fischione, Mestolone, Moriglione, Marzaiola, Gallinella d'acqua, Porciglione Beccaccino, Frullino Pavoncella e/o il 10 gennaio per Cesena, Tordo bottaccio e Tordo sassello). Inoltre l'obiettivo di mantenere ovvero riportare ad un livello di conservazione soddisfacente le specie e le popolazioni di uccelli protetti dalla direttiva. Se si esamina lo stato indicato di conservazione ci accorgiamo anche che poi vi sono situazioni di conservazione non favorevoli in ben 19 casi (Spec 3-specie la cui popolazione globale non è concentrata in Europa, ma che in Europa presenta uno stato di conservazione sfavorevole: Canapiglia, Codone, Marzaiola, Mestolone, Moretta, Fagiano di monte, Pernice sarda, Starna, Quaglia, Frullino, Beccaccia, Beccacino, Tortora, Allodola - Spec 2 - specie la cui popolazione globale è concentrata in Europa,

dove presenta uno stato di conservazione sfavorevole: Moriglione, Pernice rossa, Coturnice, Pavoncella, Combattente).

Nel progetto di legge si richiamano i principi generali, ma poi nell'applicarli per alcune specie si è operato in modo corretto, in altre si è compiuta quella che è una sovrapposizione e non sono stati tenuti in conto le indicazioni ISPRA e la evidenza dei fatti.

E' ovvio che si richiede la completa rivisitazione del testo degli allegati per ciò che riguarda le specie e i periodi cacciabili.

Carniere: a monte delle scelte si ribadisce che "...il collaudato sistema di analisi dei tesserini restituiti dai cacciatori entro il termine di cui all'art. 39 della predetta legge regionale 8/1994 consente una valutazione del prelievo venatorio e della sua influenza sulle dinamiche di popolazione di ogni specie". Intanto una valutazione sulla consistenza dei vari contingenti delle varie popolazioni sarebbe condizione necessaria per fare valutazioni appropriate, ma già lo stato di conservazione delle specie ci offre un punto di riferimento e ci fa dire che le quantità teoriche di abbattimento previste dal Calendario venatorio precedente, ma ancora in quello attuale rimangono abnormi. Anche i dati desunti dai tesserini, pur essendo del tutto parziali (esiste ancora una larga elusione nelle marcature degli esemplari abbattuti, anche per questo è stato introdotto un opportuno rafforzamento delle norme sul tesserino venatorio regionale indicano questo stato.

Vanno ulteriormente ridotte le quantità di prelievo per specie giornaliero ed annuale.

La stessa nostra proposta di modifica in sensibile riduzione, comunque mantiene un carniere ancora

elevato che andrebbe ulteriormente verificato.

Altre norme: vi sono poi altre norme su forme di caccia e di prelievo, su problemi di sicurezza che andrebbero ben valutati ed assunti nell'articolo.

In particolare mi riferisco al comma 5 dell'art. 1 "Finalità"; al comma 2 lettera d) e comma 3 lettera c), al comma 12 dell'art. 4 "Giornate e forme di caccia"; al comma 2 dell'art. 7 "Addestramento cani da caccia".

Il divieto di utilizzare fucili caricati con pallini di piombo nelle zone umide naturali ed artificiali va completato con il divieto anche della detenzione per evitare facili elusioni della norma. Armi e munizioni. Norme necessarie da introdurre.

Conclusioni: come Legambiente avevamo dichiarato nei tavoli di discussione sul nuovo Calendario venatorio regionale che la forma del progetto di legge e della sua successiva trasformazione in legge regionale non ci vedeva contrari in linea di principio pur trattandosi di un deroga al comma 1 dell'articolo 50 della legge regionale 15 febbraio 1994, n. 8 e ss.mm.ii. Anzi abbiamo dichiarato che ci sembrava fosse uno strumento utile al fine di omogeneizzare attraverso precetti alle Province le varie normative che avevano derogato dal Calendario venatorio regionale precedente e che poteva raccogliere anche spunti che man mano si sono affermati a livello dei vari calendari venatori provinciali (vedi ad esempio le norme sulle over 1000, misure di protezione delle colture agricole, ecc....). Questo nostra considerazione e giudizio però si richiamava alla necessità inderogabile di avere un fermo riferimento alla nuova normativa comunitaria recepita ed alla necessità di applicarla rigorosamente. Questo perché la legge

non doveva essere uno strumento che, comunque congegnato, fosse un modo per eludere eventuali ricorsi possibili su una atto amministrativo come indica la legge regionale 8/1994.

Dobbiamo esprimere che il testo ci ha fatto ricredere su quella considerazione e giudizio poiché si sono accolte in parte richieste per puri interessi di corporazione.

Non sappiamo se le nostre istanze di riportarsi nell'alveo della normativa comunitaria sarà accolta. Certo è che la mia associazione sia a livello regionale, che nazionale (ovviamente assieme alle altre associazioni di protezione ambientale) valuterà le forme più idonee da intraprendere (tra cui i ricorsi in sede nazionale ed europea) per far sì che l'esito finale sia diverso da quello che propone questo progetto di legge.

Stefano MERIGHI (FIDC)

A novembre, dopo una dichiarazione d'intenti depositata già in agosto, partendo dalla buona esperienza indiscutibile del triennio passato e nel pieno rispetto del recepimento della legge comunitaria, avevamo stilato un documento che è agli atti della Regione. Non si può negare che vi sia stato un acceso dibattito, sia con l'assessore Rabboni, nel tavolo che ha voluto costituire in questo suo mandato, sia con gli uffici qui rappresentati, che ci ha portato a condividere la stesura del calendario, così come proposto dalla Giunta. Al contrario di quanto affermato da Legambiente, nella persona di De Renzi, abbiamo soddisfazione del lavoro svolto, con qualche perplessità. Nel rispetto della normativa vigente e considerato che i pareri dell'ISPRA non sono vincolanti, ancora qualcosa ci sarebbe piaciuto onestamente che fosse rimasto come nella nostra prima proposta.

Prendo atto che parte del territorio, rappresentato dalle amministrazioni delle province di Ravenna, Rimini e Forlì, ha fatto avere delle considerazioni su questioni che avevamo già affrontato nella nostra proposta inviata alla Regione.

Il fatto che le amministrazioni abbiano raccolto questa volontà sul territorio e abbiano ritenuto di farsi portavoce dei loro cittadini, ci fa dire che le nostre ipotesi erano tutto sommato sostenibili e quindi ci sentiamo di appoggiarle.

Parlando di caccia il dibattito sarebbe lunghissimo, ma non credo sia giusto rimettere scelte di un potere legislativo al giudizio dei giudici, nello spirito di democrazia pensare di ricorrere non può portare benefici alla collettività, se non a fronte di palesi violazioni di legge.

Lo sforzo delle associazioni venatorie è di trovare una linea comune perché il provvedimento possa passare con la maggioranza più ampia possibile.

Luigi PARISINI (LAV Lega antivivisezione)

Pensavo che, anche se su opposti fronti, fosse possibile un dialogo di confronto tra le istituzioni, il mondo venatorio e le associazioni; anzi, fosse necessario per confrontarci nel merito di una così discussa, controversa e delicata materia, ma devo dire che nonostante la nostra costante presenza ai precedenti incontri, dal nuovo testo non si notino grandi attenzioni nei riguardi dei nostri contributi.

Mi nasce il sospetto che nell'opera di mediazione, le istituzioni diano maggior ascolto alle richieste del mondo venatorio ... naturalmente per ora è solo un sospetto ... anche perché, la Regione e, nel caso specifico l'assessore, dovendo rappresentare l'intera opinione generale, dovrebbero tenere una certa equidistanza dalle parti, ascoltando tutti con la stessa attenzione, ISPRA compresa.

E' bene che cominciate a tenere presente che la conflittualità crescente che voi lamentate su questo tema è il frutto di una crescente sensibilità e di una consapevolezza dell'opinione pubblica sull'opportunità della caccia e soprattutto sul modo in cui viene esercitata.

Quando si parla di patrimonio faunistico è bene non considerarlo solo una "risorsa da ristoranti".

E' indispensabile che ognuno svolga il proprio compito. L'ISPRA è l'unico istituto riconosciuto competente per valutare scientificamente il patrimonio della biodiversità nel panorama generale del territorio europeo, ed ogni sua diversa interpretazione è da considerare un arbitrario compromesso di interessi, pericoloso per l'intero ecosistema.

Nel nome del rispetto delle leggi, questo progetto di legge Regionale non ci trova per nulla consenzienti. Infatti, sulla base del comma 4 dell'articolo 18 della legge 157, le Regioni, sentito l'istituto Nazionale per la fauna selvatica, pubblicano, entro e non oltre il 15 Giugno, il calendario Regionale e il regolamento relativi all'intera annata venatoria. Già da questo articolo è chiaro che la validità debba essere annuale, in quanto si parla di intera annata venatoria.

Inoltre il citato comma 3 sempre dell'art. 18 della 157 dice:

- con decreto del presidente del consiglio dei ministri
- su proposta del ministero dell'agricoltura
- d'intesa con il ministero dell'ambiente
- sentito il parere dell'istituto Nazionale per la fauna selvatica

Dispone variazioni dell'elenco delle specie cacciabili, in conformità alle vigenti direttive comunitarie ed alle convenzioni internazionali sottoscritte, Tenendo conto della consistenza delle singole specie sul territorio.

E' chiaro a tutti che per poter esercitare questa opzione, il calendario non possa essere emesso con legge regionale, non impugnabile se non dalla Corte costituzionale, ma bensì con atto amministrativo, questo sì emendabile dal presidente del consiglio.

Tutto questo semplicemente perché l'emissione di un calendario venatorio, tramite atto amministrativo consente di sottoporre ogni anno il calendario al parere ISPRA, quindi valutando di anno in anno, la reale consistenza delle singole specie, tenendo conto delle inevitabili variazioni. Questo inverno del tutto eccezionale è un esempio lampante della necessità di poter portare variazioni in tempi brevi.

Altro punto per noi controverso è il sistema utilizzato per valutare la consistenza numerica delle diverse specie sul territorio, tenendo conto dei danni causati alle colture, infatti, la variazione annuale, e di conseguenza l'incremento dei danni, viene accertato unicamente sulla base dei contributi regionali, versati per rifondere i danni all'agricoltura.

Tale sistema non tiene conto dell'aumento di mercato dei prodotti agricoli; in questo modo possiamo affermare che non ci troviamo davanti ad un reale aumento della quantità dei danni causati, bensì ad un significativo aumento dei prezzi alla produzione.

Non ci sembra né bello né etico far pagare con la vita di tanti animali, anche quota parte di questa crisi.

Altra formale richiesta, è che cessino le immissioni di fauna selvatica d'allevamento non solamente perché è una contraddizione in termini, ma anche per evitare le continue richieste di danni da essa causata, ed in questo modo limiteremo necessariamente il numero di abbattimenti verificando nel contempo se davvero stiamo praticando una caccia sostenibile .

Riteniamo inoltre non eticamente sostenibile l'esercizio venatorio con richiami vivi, sia per l'ingrato destino di questi volatili, sia perché non troviamo nulla di sportivo in questa triste pratica.

Concludendo questo intervento, voglio segnalare alla vostra attenzione un articolo di Antonio Apruzzese, sulla rivista AGRICOLTURA, edita dalla Regione, dove un passaggio in particolare mi ha profondamente colpito: “definire la caccia una semplice passione non basta” e su questo sono davvero d'accordo, e continua “la caccia è un fenomeno tipicamente sociale” ... e qui vorrei aggiungere che nel passato esercizio venatorio, 5 mesi in tutto, da Ottobre 2011 al gennaio 2012, questo fenomeno sociale ha causato ben 11 morti e 75 feriti, non ve lo ricordo per polemica, ma solamente che di questi fatti se ne parla sempre troppo poco.

Irene MONTANARI (Rappresentante URCA Emilia-Romagna)

In generale URCA Emilia-Romagna ritiene la proposta in oggetto condivisibile ed abbastanza allineata ai criteri di gestione faunistica che debbono essere perseguiti e vengono richiesti dal quadro normativo europeo e nazionale.

Si intende tuttavia sottoporre alla Vostra attenzione alcuni aspetti la cui introduzione si ritiene possa migliorare la versione attuale:

1) come premessa alla gestione di tutta la fauna selvatica chiediamo si introduca una frase che dia l'indirizzo generale di tendere ad una gestione sostenibile della fauna (e quindi anche ad un prelievo venatorio sostenibile) introducendo il suggerimento alle Province sia di raccogliere almeno i dati di prelievo per ogni specie legati al territorio (almeno al distretto o al comune) sia l'auspicio che si sperimenti almeno un'area in ogni provincia in cui il prelievo di alcune specie di fauna così detta stanziale venga consentito in base ad un piano di prelievo stabilito in funzione della densità (almeno stimata se non censita esattamente) della specie;

2) si chiede sia indicato in modo inequivocabile (come da Allegato B) che tutte le province debbono garantire l'inizio del prelievo del capriolo maschio il 1 giugno, momento di maggior incidentalità stradale in relazione alla biologia ed ecologia della specie, poiché questo consente efficacemente di ridurre un problema realmente presente sul territorio collinare-montano regionale (purtroppo nella nostra esperienza attualmente questo non avviene in tutte le province);

- 3) si chiede di specificare in quali orari sia consentito il prelievo della volpe nelle diverse forme di caccia previste;
 - 4) si chiede di eliminare la possibilità per le Province di modificare i tempi di addestramento dei cani previsti dal calendario regionale;
 - 5) si chiede di adeguare nella tabella dell'Allegato B le classi delle diverse specie (eliminare la III^a classe per il capriolo e la IV^a per il cervo poiché sono superate dall'attuale modo convenzionale di suddividere le classi di età);
 - 6) si chiede sia introdotto sperimentalmente l'uso dell'arco nel prelievo di selezione nelle aree non vocate come da documento specifico URCA.
- Sperando che questo breve contributo possa migliorare alcuni limitati aspetti del progetto di legge al fine di migliorare complessivamente la gestione faunistica regionale.

Mario PEDRELLI (LIPU Regionale)

Buonasera a tutti. Sarò molto più breve di quelli che mi hanno preceduto, anche perché abbiamo avuto poco tempo per osservare la bozza del nuovo calendario venatorio regionale. Faremo pervenire al più presto le nostre osservazioni.

Ho solo una domanda per l'assessore, che riguarda per quale motivo non si è tenuto conto dalle indicazioni dell'ISPRA per quanto riguarda le date di prelievo, e per quale motivo ci si sia distaccati così tanto dalle indicazioni ISPRA, senza il suffragio di alcun metodo scientifico che non sia quello dei tesserini dei cacciatori.

Perché se a questo punto, si ritiene che la lettura dei tesserini dei cacciatori sia un metodo scientifico, noi purtroppo dovremmo dissentire profondamente.

E nel futuro se si dovesse continuare con questo metodo, vorremmo che la Regione prendesse in esame il fatto di introdurre l'eventualità della segnatura immediata nel tesserino della fauna selvatica appena questa viene abbattuta come viene già fatto per la fauna stanziale.

In una Provincia dell'Emilia-Romagna questo si fa già, e si continua a cacciare tanto come prima, regolarmente come prima; solamente che quando si abbatte un animale, in provincia di Parma, si segna l'animale come si fa con la lepre o con il fagiano, e non comporta nulla, chi fa l'appostamento temporaneo non lo farà ogni due minuti ma lo farà una volta ogni due ore, ma questo si può fare.

Abbiamo visto che la veridicità dei tesserini regionali è veramente molto scarsa, quando permette ad una persona di segnare i capi abbattuti a fine della giornata venatoria in assenza totale di controllo, perché all'interno del novantanove per cento delle aziende faunistico venatorie dell'Emilia-Romagna i controlli sono veramente scarsi. E' lì che si abbatte la stragrande maggioranza degli acquatici, specialmente nella parte emiliano-romagnola della nostra Regione, ed è per questo che le nostre guardie e quelle delle associazioni venatorie si trovano a controllare i cacciatori che dopo quindici, venti giornate di caccia a migratorie hanno segnato un'anatra sola. E questo non è assolutamente ammissibile. Dunque se il metodo scientifico, è la lettura del tesserino dei cacciatori, noi dobbiamo dissentire. Comunque vi faremo avere al più presto le nostre osservazioni.

Ccome diceva prima il collega di Legambiente, anche noi in Emilia-Romagna non abbiamo mai fatto ricorso al metodo del ricorso al TAR, ma questa volta se non verranno tenute più in considerazione le indicazioni dell'ISPRA noi per qualche calendario venatorio provinciale, soprattutto per la zona romagnola dovremmo ricorrere al TAR. Grazie.

Dario PIRAZZI (COPAGRI Regionale)

Ringrazio la Commissione che da questa opportunità a tutte le associazioni. Ha provocato il mio intervento Danilo Treossi, dicendo che non ho firmato un determinato documento come associazione agricola. Non ho firmato, perché non ho partecipato a quel tavolo non perché non condivido quello che è stato portato avanti da quel tavolo.

Comunque ribadisco alcuni concetti che avrei detto in quella sede. Siamo d'accordo sul calendario triennale, perché non si può essere in balia degli eventuali ricorsi, e che la concertazione aiuta il confronto.

E' stato fatto un accordo tra Regione e l'ISPRA, tra la Regione e le Province, sarebbe utile fare delle verifiche, non per i risultati ma quantomeno per vedere quello che si è messo in atto. Al mondo agricolo stride la questione degli ungulati, l'assessore dice che c'è radicamento in pianura, io dico che va fatto diversamente: ci sono zone di collina con delle culture intensive in cui quelle "fantomatiche" linee rosse, che c'erano una volta, dovrebbero essere ripristinate. Per la questione danni, nella legge della montagna si diceva che la caccia deve essere una risorsa delle zone montane, sono passati diciotto anni ormai ma le comunità montane non è che hanno visto più di tanto.

Nella nostra Regione ci sono delle Province che hanno sessanta mila euro di danno ed altre ne hanno dieci volte tanto, qualcosa va verificato, il mondo venatorio si deve rendere conto che c'è qualcosa che stride, forse si sta dando spazio a certi tipi di caccia.

Se la caccia è una risorsa, lo è soprattutto a favore dei cacciatori locali, evitiamo il nomadismo, condannato anche dal documento del ministero dell'Agricoltura, perché se non si lega il cacciatore al territorio non c'è più volontariato. Non si può essere la Mirabilandia dei toscani, dei padovani (faccio degli esempi) perché in quella regione hanno messo dei paletti.

Tiberio RABBONI (Assessore Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatoria)

Ringrazio coloro che sono intervenuti. Le osservazioni e anche le proposte saranno attentamente valutate assieme al consigliere Alessandrini, che è relatore in aula di questa proposta di legge e ovviamente insieme alla commissione.

Per quello che mi riguarda sono per valutare positivamente tutte le proposte emendative che possono migliorare questo testo, facendone un elemento in cui molti si possano riconoscere, naturalmente quegli emendamenti che possano rafforzare lo sforzo, il tentativo, l'orizzonte che abbiamo deciso di praticare con questa proposta, che è quella di offrire un punto di incontro e non un luogo di esasperazione delle differenze. Devo in ogni caso ricordare a tutti, che in questi

anni la pressione venatoria in Emilia-Romagna è diminuita, essendo diminuiti in modo significativo i cacciatori iscritti agli ATC e residenti, e nello stesso tempo, essendo migliorata la biodiversità. Chiunque viva in Appennino ne è un testimone diretto, e io sono tra questi, ed anche lo stato di conservazione di molte specie problematiche, come ci ha testimoniato lo scorso anno l'associazione degli ornitologi italiani, con la pubblicazione che dava atto di un significativo miglioramento delle specie che vengono a svernare nelle nostre valli e nei nostri territori.

Non rispondo puntualmente in questa sede, perché valuteremo, insieme al consigliere Alessandrini e la Commissione, come raccogliere questi vostri contributi. Voglio soltanto precisare in merito a due osservazioni. Una, al rappresentante di LEGAMBIENTE, io non ho parlato di concertazione, nel testo scritto non c'è la parola concertazione. Io ho tentato di concertare, ma ho dovuto arrendermi e ho parlato invece di una intesa con le rappresentanze del mondo agricolo e del mondo venatorio. Ciò nonostante mi riprometto di offrire un testo di un calendario, dove se non tutte le istanze, una parte di istanze ambientaliste si possano riconoscere. È un cantiere ancora aperto, anche se ho tentato di motivare quello che abbiamo accolto e quello no, del parere ISPRA, dando atto all'ISPRA di essere un interlocutore fondamentale. E al rappresentante di LIPU rispondo, nella registrazione dei capi abbattuti, che vedrà nel testo per quello che riguarda la caccia vagante, la previsione dell'obbligo della registrazione per il capo abbattuto, e per quello che riguarda il rilievo da postazione fissa, l'obbligo di registrazione quando si abbandona la postazione. Stiamo cercando con equilibrio di affrontare questo argomento, come tanti altri.

La seduta termina alle ore 16.45.

Approvato nella seduta dell'1 marzo 2012.

Il Segretario
Giovanni Fantozzi

Il Presidente
Franco Grillini